

**FESTIVAL
COMUNICAZIONE**

Quattro giorni
di confronto
all'appuntamento
ideato da
Umberto Eco.
Premio a
Stefano Massini,
scrittore tradotto
in 22 lingue



Sopra **Piero Angela,**
sotto **Tozzi e Baglioni**



Walter Veltroni
con **Danco**
Singer;
Pietrangelo
Buttafuoco con
Massimo Giletti;
a sinistra
Alessandro
Barbero; Bottura
e **Severgnini**



«Siamo senza una bussola e la civiltà non sta in piedi»

Il monito: «In questo quadro prevalgono i lati oscuri, non l'armonia»

CAMOGLI (GENOVA) - «Qual è il segreto su cui sta in piedi la nostra civiltà? Con il codice morale e il sistema di priorità e di conoscenza mutati, siamo senza una bussola».

Analizzando le società immaginarie da Iperborea fino a Star Wars, passando per Gotham City e Paperopoli, lo scrittore Stefano Massini riassume in questa perdita del carattere fondante gli interventi di molti dei cento relatori dell'ultimo Festival della comunicazione, il sesto, svoltosi nella splendida cornice di Camogli, nell'ultimo week end.

Siamo senza una bussola e, in ogni situazione del genere, tra armonia e lati oscuri sono i secondi a prevalere. Da qui il disagio, l'incertezza che la società attuale affronta e a cui, al momento, non sa dare risposte.

Massini riceve il Premio della comunicazione da Danco Singer e Rosangela Bonsignorio, artefici di una iniziativa nata anni fa dall'intuizione di Umberto Eco. La quattro giorni si era aperta con l'ammonimento di Ferruccio De Bortoli "O noi recuperiamo la dimensione di cittadinanza fondata su diritti e doveri, oppure rischiamo di imboccare una deriva inesorabile" e si chiude con questa approfondita carrellata che spazia tra storia, letteratura, cinema e persino videogame. Dalle bibliche Sodoma e Gomorra alla Paperopoli disneyana, in cui il deposito di Paperon de Paperoni è simbolo del denaro che corrompe, Massini evidenzia gli aspetti che portano le «città sante e perfette» a deteriorarsi e a sprofondare come Atlantide. Il monito arriva paradossalmente da un videogioco: «In SimCity, che ti



Allo scrittore Stefano Massini il Premio Comunicazione 2019

porta a progettare città con case, fogne, scuole, c'è un indicatore. Quando il livello di felicità sta diminuendo, sei invitato a intervenire, altrimenti accadrà una sommossa».

Il pensiero corre immediatamente ai temi su cui si rafforza il populismo, toccati al Festival da molti relatori, e Massini trova in Herman Hesse, nella Castalia ideata ne *Il gioco delle perle di vetro*, l'emblema del fronte opposto, quello in cui «gli intellettuali non si sporcano le mani e restano arroccati nella loro dimensione in cui se la suonano e se la cantano». Poche ore prima, Enrico Mentana aveva dichiarato, senza troppi simbolismi, che la «sinistra che un tempo era contro la finanza

ora parla per Confindustria e il Pd che stava con gli operai diventa il partito della Ztl, l'area dei poteri, astraendosi dal mondo del popolo cui parla invece chi va nella moderna agorà, ovvero i social». Mentana auspica «una narrazione democratica alternativa». Per Massini, là dove si lascia spazio alla tentazione del potere il passaggio a muri e dittature, come quelle ipotizzate da Tolkien o da Verne, può non essere lontano. Ritrovare la bussola dei valori, quindi, diventa determinante. Il Festival si conferma, ancora una volta, luogo di confronto in cui porsi domande e tentare risposte (come ricorda il logo con il punto interrogativo di fronte a quello esclamativo). Invitati a ri-

flettere sul tema "civiltà", giornalisti, politici, economisti, antropologi, dall'insossidabile Piero Angela (per il quale il web è «arma di distruzione di massa dei cervelli») e «la cultura non sta al passo con la tecnologia perché mancano non i progetti ma gli uomini») all'intraprendente Lorenzo Baglioni (che cerca strade nuove per comunicare con i giovani attraverso il linguaggio della musica), si sono alternati sui tanti palchi della città ligure attirando l'attenzione di un folto pubblico, pronto a disporsi ordinatamente in fila per prendere parte a ogni evento. Sempre gratuito. Unica pecca sono pochissime le relatrici donne.

L'autoreferenzialità tra i presenti non manca, molti arrivano a presentare un libro in uscita o appena pubblicato, ma il firmacopie affollato dimostra che in tanti hanno voglia di leggere, informarsi, riflettere. Oltre ai 35 volontari camogliesi, pronti ad accogliere ospiti e pubblico, sono i giovani a ricavarci un ruolo da protagonisti: gli studenti di Scienze della comunicazione impegnati nelle facoltà liguri si occupano di videointerviste, altri pensano ai social. Alcuni sono arrivati persino da Palermo. Il Festival, cui Sergio Mattarella ha inviato la medaglia della presidenza della Repubblica e ha promesso di intervenire in futuro, guarda avanti.

La prossima edizione si terrà dal 10 al 13 settembre 2020, sul tema "socialità". La piccola Camogli è interamente coinvolta nella programmazione, un esempio che altre città potrebbero imitare.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOMENTI CLOU

Le battute e gli incontri che lasciano il segno

Sloan «extracomunitario»

«Con Brexit sarò un extracomunitario». John Peter Sloan, in una colazione in riva al mare a base di focaccia salata e caffè, discetta di Brexit e razzismo: «Per gli italiani chi non è di qui o è cinese o marocchino, uniformate tutto, non distinguete le differenze. Il vostro bello, invece, è proprio la diversità: dall'Africa (il Sud) alla Germania (il Tirolo). L'unica cosa è che non sapete l'inglese, ma per quello ci sono io...».

«Vuole le cubiste?»

Uno dei momenti più esilaranti è la lettura dei quotidiani con Luca Bottura (Repubblica) e Beppe Severgnini (Corriere). Pronto alla battuta, Bottura nota dal palco un signore in costume che rema su un gozzo nel porto e che subito sta al gioco. Il dialogo finisce per suscitare non poche risate: «Vuole le cubiste? - gli chiedono i due pensando al Salvini del Pa-peete - Ha la benzina? Sì, lei è previdente, ha pure il salvagente. E non è di sinistra perché rema a favore».

Spelacchio superstar

Nel suo "Ball fiction", critico sulla stampa italiana, Marco Travaglio pone a confronto il modo di affrontare tre diverse notizie: «Ben 42 titoli su Spelacchio, l'albero di Natale di Roma per cui si è parlato di abeticidio. Però solo 20 titoli, e ben più piccoli, per "Berlusconi indagato per strage" rispetto agli attentanti del 1993, e 12 su solo 6 quotidiani sulla sentenza che riguarda Marcello Dell'Utri sulla trattativa Stato-mafia. Risultato? In questo Paese il potere non si processa. E se lo si fa non lo deve sapere nessuno, finisce in cronaca e non nelle pagine politiche». Le sue tre ore di intervento-spettacolo proseguono con la Renziade, Fake news al quadrato, Raggi di sole (sul sindaco di Roma) e Conte Primo sui pregiudizi relativi al curriculum del presidente del consiglio e poi "dopo la cura" il riscatto in titolo come "Conte oscura i due vice".

Giletti in lotta con la mafia

Avere raccontato la storia delle sorelle Napoli ha rimediato a Massimo Giletti minacce da esponenti della mafia. Lui, occhiali scuri sul volto abbronzatissimo, gioca la parte del perseguitato: «Sono stanco di andare avanti a prendere querele e insulti. Ma che Paese è? Meglio chiudere». A Pietrangelo Buttafuoco il compito di esortarlo a continuare: «Tu non hai fatto antimafia, una potenza che se non ti allinei è peggio della mafia. Tu fai lotta alla mafia e hai dato voce alle vittime, devi andare avanti!».

Incoscienza coscienziosa

Beppe Severgnini, presentando "Italiani si rimane", elenca i cinque segreti della sua carriera giornalistica: «L'incoscienza coscienziosa, che è diversa da sciattezza e irresponsabilità; l'adattamento felice a ogni spostamento nel lavoro; il movimento istruttivo, perché viaggiando si impara; la fatica utile (molti hanno il mito dello sforzo esagerato, qualcuno è un cavallo da corsa e, se i capi non si accorgono, rischia di diventare un cavallo da tiro); il cambiamento inevitabile (stiamo vivendo una rivoluzione, dobbiamo imparare a fare molte cose nuove)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I social non sono regno di trogloditi»

CAMOGLI (GENOVA) - (a.g.) Fra i tanti giornalisti ospiti, è a Enrico Mentana che tocca riflettere sulla "civiltà dei media". E lui esordisce attribuendo il quadro attuale in primis alla «disintermediazione»: «Oggi uno che vuole fare una cosa, la fa. Trump in un battito di tweet cancella tutta la liturgia e le competenze che stavano dietro a ogni decisione. Si instaura un rapporto diretto tra leader e audience. Altra causa è la fine delle ideologie tradizionali del Novecento».

«Qual è oggi il futuro? - si chiede Mentana - Non c'è, si è appiattito. Dopo tante battaglie per conquistare diritti, il progresso ha piattato ogni speranza. Ma se non ci sono battaglie per il futuro, vince il presente. E se non ci sono ideologie vincono gli interessi immediati. In

politica, chi vince governa, chi perde rosica e attende le elezioni. La politica è gioco strumentale del potere. Populismi e sovranismi sono effetto e non causa». Mentana avverte gli avversari di Salvini, il Capitano che affascina tramite smartphone: «Non si può andare disarmati sui social, è la piazza di oggi non un regno di trogloditi. O si combatte lì o gli altri prendono il sopravvento». Conclusione: «C'è una narrazione da costruire, deve essere altrettanto convincente, altrimenti vince il pifferaio che suona meglio. L'inacidimento culturale è forte e chi fa a meno della democrazia anche nelle aule parlamentari prevale, a meno che non spunti qualcuno che guadagni spazio con un parere diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Mentana al Festival camogliese

L'allarme sul clima messo in musica

Il geologo Tozzi lavora a uno spettacolo con Lorenzo Baglioni

CAMOGLI (GENOVA) - (a.g.) Tra un brano punk dedicato ai silicati e un rap che aiuta ad apprendere le tre leggi di Keplero, Lorenzo Baglioni si è fatto largo nel mondo della comunicazione che usa linguaggi alternativi, per catturare l'attenzione dei giovani studenti.

Dopo il successo del brano "Il congiuntivo", continuando a spaziare tra opera e altri generi per divulgare scienze e matematica, Baglioni ora lavora a un progetto con Mario Tozzi e lo anticipa al Festival di Camogli.

«Ogni argomento didattico chiama il suo genere

musicale - dicono i due conquistando il pubblico - Rovesciamo la prospettiva: non pensiamo che siano tutti ignoranti, pensiamo che noi non siamo così intelligenti da comunicare in modo persuasivo». Lo spettacolo sarà dedicato al cambiamento climatico: «Non viene percepito come un problema serio, perché non ci sono effetti immediati, la gente non muore per le strade. E poi i sapienti temono più il freddo del caldo - chiarisce Tozzi - Sui giornali si cercano sempre i pro e i contro, in questo caso non ce ne sono: gli scienziati non sono divisi, che le attività del-

l'uomo accelerino il surriscaldamento del pianeta è certo al 99 per cento». Per Tozzi (geologo e divulgatore scientifico) Greta Thunberg non è «una ragazza che vuole perdere la scuola», come la dipinge invece l'accademico Piergiorgio Odifreddi. Quel che Greta dice è vero. Occorre però far arrivare il messaggio a più persone in un altro modo, visto che gridarlo nelle piazze non ha avuto effetto. Il Festival un segno lo dà: ai relatori è donata una borraccia da riempire. Almeno a Camogli, meno plastica in circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA